Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4322
BRAIDENSE
MILANO

2065

BIBLIOTECA

TEMISTOCLE

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO OBIZZI
IN PADOVA

In occasione della Fiera dell' Anno
CIↃIↃCCXXXX.

DEDICATO

A Sua Eccellenza il Sig.

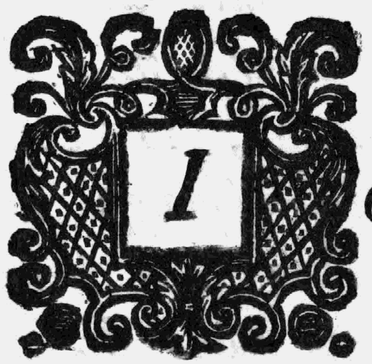
ANGIOLO EMO

CAPITANIO, E VICE-PODESTA'
DI PADOVA.



IN PADOVA,
Per Gio: Battista Conzatti.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA



Io non ſo ſe conven-
ga nelle Dediche
ſtenderſi in Elogj,
e far, che una lettera diventi un
Pa-

Panegirico, ſo bene, ch' egli ſarebbe affatto ſuperfluo in queſta mia umiliſſima all' E. V. le di cui glorie e nell' Armi, e nella Toga ſono sì note ai viventi, che non hanno biſogno d' un libretto d' Opera per renderle chiare, e avrà ben ampio campo la Storia di tramandarle degnamente ai Poſteri. Io dunque ora di voi non parlo, ma di me ſolo, che ſenza voi nulla vaglio e nulla poſſo, e ſolamente che vi degniate di donare a me, e all' Opera mia il voſtro alto Patrocinio, io con tutto il coraggio la eſpongo al pubblico trattenimento. Altro dunque non rimane che V. E. mi permetta per fine il grand' ono-

onore, mettendomele ai piedi, di dirmi col più oſſequioſo riſpetto

Di V. E.

Umiliſs. Devotiſs. Oſſequioſiſs. Servid.
Gio: Battiſta Priuli detto Romanino.

AVVISO AL LETTORE.

SE mai con del ribrezzo ho messo mano nei Dramma del celeberimo Metastasio per il diverso bisogno de' Musici, e della Musica di questo Teatro, è stato questa volta certamente. Il Temistocle è una delle più bell' Opere, e più perfette di questo Autore, & ogni parola, che se ne levi, defrauda di molto dell'ammirazione che tutto merita. Pure è convenuto accorciarlo alla meglio che si è potuto, poichè nell' Estate le lunghe vigilie ne' Teatri sovente dagli Spettatori non si soffrono. Dirò dunque ciò che ho detto altre volte; questo Dramma è stampato con gli altri; là lo avrai tutto intiero, e più che lo leggerai, più ti piacerà; in esso vedrai ancora, che le parole di Fato, Deità, Destino &c. non sono sentimenti dell' Autore, che è vero Cattolico come son io. Vivi felice.

ARGOMENTO.

FU l' Ateniese Temistocle uno de' più illustri Capitani della Grecia. Conservò egli più volte alla Patria col suo valore, e co' suoi consigli e l' onore, e la libertà; ma dopo la celebre Battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali fugò, e distrusse l' innumerabile armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito, che gl' ingrati Cittadini di Atene o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime, che aveva egli poc' anzi liberate, e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal uomo potessero riuscir loro funesti, cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d'estinguerlo. Non si franse in avversità così grandi la costanza del valoroso Temistocle. Esule, perseguitato, e mendico non disperò difensore, & ardì di cercarlo nel più grande fra suoi nemici. Andò sconosciuto in Persia, presentossi all' irritato Serse, e palesatosi a lui, lo richiese coraggiosamente d' asilo. Sorpreso il nemico Re dall' intrepidezza, dalla presenza, e dal nome di tanto Eroe, legato dalla fiducia di quello, nella sua generosità, e trasportato dal contento di tale acquisto, in vece di opprimerlo, siccome aveva proposto, l' abbracciò, lo raccolse, gli promise difesa, e caricollo di ricchezze, e d'onori. Non bastò tutta la moderazione di Temistocle nella felicità, per sottrarlo alle nuove insidie della For-

tuna. Odiava Serse implacabilmente il nome greco, ed immaginavasi, che non men di lui odiar lo dovesse Temistocle, dopo l' offesa dell' ingiustissimo esilio. Onde gl' impose che fatto Condottiere di tutte le forze de' Regni suoi, esequisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l' onorato Cittadino, e procurò di scusarsi. Ma Serse, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall' inaspettata repulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità o di essere ingrato al suo generoso Benefattore, o ribelle alla Patria, determinò di avvelenarsi per evitar l' uno, e l' altro. Ma sul punto di eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse innamorato dell' eroica sua fedeltà, & acceso d' una nobile emulazion di virtù, non l' impedì solo d' uccidersi, ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin a quel giorno era stata da lei desiderata in vano, e richiesta. Corn. Nep. Plutarch. &c.

La Scena si rappresenta in Susa.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Luogo magnifico, destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della Città in lontano.

Atto Secondo.

Ricchissimi Appartamenti, destinati da Serse a Temistocle. Vasi all' intorno ricolmi d' Oro, e di Gemme.

Grande, e ricco Padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui Trono alla destra, ornato d' Insegne militari. Veduta di vasta pianura, occupata dall' Esercito Persiano, disposto in ordinanza.

Atto Terzo.

Camere, in cui Temistocle è ristretto.

Reggia, Ara accesa nel mezzo, e sopra di essa la tazza preparata per il giuramento.

Il Scenario è tutto di nuova invenzione del Sig. Romualdo Mauri.

Il Vestiario sarà tutto di nuova, e ricca invenzione del Sig. Natale Canziani.

ATTORI.

SERSE Re di Persia.
Il Sig. Giovanni Tedeschi detto d'Amadori.

TEMISTOCLE.
Il Sig. Gio: Battista Pinacci.

ASPASIA, NEOCLE, } suoi Figliuoli.
La Signora Caterina Fumagalli,
Il Sig. Filippo Elisi.

ROSSANE Principessa del sangue Reale, Amante di Serse.
La Signora Madalena Gerardini detta la Sellarina.

LISIMACO Ambasciadore de' Greci.
Il Sig. Francesco Arigoni.

SEBASTE Confidente di Serse.
La Signora Angelica Monteviali.

La Musica sarà Composizione del Sig. Andrea Bernasconi Dilettante.

I Balli saranno composti, e diretti da Monsieur Francesco Sauveterre, e vengono eseguiti da' seguenti, cioè

Madamoiselle SanGiorgio.
Sig.ª Anna Bresciani detta la Massese.
Madamoiselle Du Mont.
Sig.ª Domenica Piacentina.
Monsieur Sauveterre.
Sig. Pietro Gugliantini detto Petrillo.
Sig. Angelo Pompeati.
Mons.r Ferdinando le Blan.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Temistocle, e Neocle.

Tem. CHe fai?
Neoc. Lascia ch'io vada
Quel superbo a punir. Vedesti, o Padre,
Come ascoltò le tue richieste? E quanti
Insulti mai dobbiam soffrir?
Tem. Raffrena
Gli ardori intempestivi. Ancor supponi
D'esser in Grecia, e di vedermi intorno
La turba adulatrice,
Che s'affolla a ciascun quando è felice?
Tutto, o Neocle, cambiò. Debbono i saggi
Adattarsi alla sorte. E' del Nemico
Questa la Reggia: io non son più d'Atene,
La speranza, e l'amor: mendico, ignoto
Esule, abbandonato,
Ramingo, discacciato,

Ogni cosa perdei: sola m' avanza
(E 'l miglior mi restò) la mia costanza.
Neoc. Ormai, scusa, o Signor, quasi m'irrita
Questa costanza tua. Ti vedi escluso
Da quelle mura istesse
Che 'l tuo sangue serbò: trovi per tutto
Della Patria inumana
L'odio persecutor che ti circonda,
Che t' insidia ogni asilo, e vuol ridurti,
Che a tal segno si venga
Che non abbj terren che ti sostenga.
E lagnar non t' ascolto!
E tranquillo ti miro! Ah come puoi
Soffrir con questa pace
Perversità sì mostruosa?
Tem. Ah figlio,
Nel cammin della vita
Sei nuovo pellegrin, perciò ti sembra
Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore
Non condanno però: la meraviglia
Dell' ignoranza è figlia,
E madre del saper. L'odio che ammiri
E' de' gran beneficj
La mercè più frequente. Odia l' ingrato
(E assai ve n' ha) del beneficio il peso
Nel suo benefattor; ma l'altro in lui
Ama all' incontro i beneficj sui.
Perciò diversi siamo;
Quindi m' odia la Patria, e quindi io l'amo.
Neoc. Sia tutto ver; ma qual ragion ti guida
A cercar nuovi rischj in questo loco?

L'o-

L' odio de' Greci è poco? Espor de' Persi
Anche all' ire ti vuoi? Non ti sovviene
Che l' assalita Atene
Uscì per te di tutta l' Asia a fronte,
Serse derise, e 'l temerario ponte?
Deh per pietà, Signore,
Fuggiam . . .
Tem. Taci: da lungi
Veggo alcuno appressar. Lasciami solo,
Attendimi in disparte.
Neoc. E non pos' io
Teco, o Padre restar?
Tem. No, non mi fido
Della tua tolleranza; e 'l nostro stato
Molta ne chiede.
Neoc. Ora . . .
Tem. Ubbidisci.
Neoc. Almeno
In tempesta sì fiera
Abbi cura di te.
Tem. Va: taci, e spera.
Neoc. Ch' io speri? Ah Padre amato,
E come ho da sperar?
Qual astro ha da guidar
La mia speranza?
Mi fa tremar del fato
L' ingiusta crudeltà;
Ma più tremar mi fa
La tua costanza.
Ch' io &c. [*parte*]

SCENA II.

Aſpaſia, Sebaſte, Temiſtocle in diſparte.

Tem. (UOm d'alto affare al portamento, al volto
Quegli mi par: ſarà men rozzo. A lui
Chieder potrò... Ma una donzella è ſeco,
E par Greca alle veſti!)
Aſp. Odi. [*a Sebaſte*]
Seb. Non poſſo, [*in atto di partire*]
Bella Aſpaſia, arreſtarmi:
M'attende il Re.
Aſp. Solo un momento. E' vero
Queſto barbaro editto?
Seb. E' ver. Chi a Serſe
Temiſtocle conduce eſtinto, o vivo
Grandi premj otterrà. [*come ſopra*]
Aſp. (Padre infelice!)
Tem. Signor dimmi, ſe lice [*incontrando Seb.*]
Tanto ſaper, può del gran Serſe al piede
Ciaſcuno andar? Quando è permeſſo, e dove?
Aſp. (Come il Padre avvertir?) [*da ſe*]
Seb. Chiedilo altrove. [*a Tem. con diſprezzo*]
Tem. Se forſe errai, corteſe
M'avverti dell'error. Stranier ſon'io,
E de' coſtumi ignaro.
Seb. Aſpaſia addio. [*ad Aſp. dopo aver guardato Tem. come ſopra*]

SCE-

SCENA III.

Temiſtocle, & Aſpaſia.

Tem. CHe faſto inſano!
Aſp. (Aqueſte ſponde, o Numi,
Deh non guidate il Genitor.)
Tem. Si cerchi
Da queſta Greca intanto
Qualche lume miglior.) Gentil donzella,
Se il Ciel... (Stelle! che volto!)
Aſp. (Eterni Dei!
E' il genitore, o al genitor ſomiglia!)
Tem. Dì...
Aſp. Temiſtocle!
Tem. Aſpaſia!
Aſp. Ah Padre!
Tem. Ah figlia! [*s'abbracciano*]
Aſp. Fuggi.
Tem. E tu vivi?
Aſp. Ah fuggi,
Caro mio Genitor. Qual ti conduſſe
Maligna ſtella a queſta Reggia? Ah Serſe
Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui
Premj ha propoſti... Ah non tardar, potrebbe
Scoprirti alcun.
Tem. Mi ſcoprirai con queſto
Eccеſſivo timor. Dì, quando in Argo
Io ti mandai, per non laſciarti eſpoſta
A' tumulti guerrieri, il tuo naviglio
Non ſi perdè?

Asp. Sì, naufragò; nè alcuno
Campò dal mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.
Tem. Come?
Asp. Un legno nemico all'onde... (oh Dio
Lo spavento m'agghiaccia!) All'onde insane
M'involò semiviva,
Prigioniera mi trasse a questa riva.
Tem. E' noto il tuo natal?
Asp. No: Serse in dono
Alla real Rossane
Mi diè non conosciuta. Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funesti adempiti i voti miei.
Tem. Rasserenati, o figlia: assai vicini
Han fra loro i confini
La gioja, e 'l lutto: onde il passaggio è spesso
Opra sol d'un' istante. Oggi potrebbe
Prender la nostra sorte un'ordin nuovo:
Già son meno infelice or che ti trovo.
Asp. Parti una volta,
Fuggi da questo Ciel.
Tem. Di che paventi,
Se ignoto a tutti? . . .
Asp. Ignoto a tutti! E dove
E' Temistocle ignoto? Il luminoso
Carattere dell'alma in fronte impresso
Basta solo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il rischio. Un'Orator d'Atene

In Susa è giunto: a suoi seguaci, a lui
Chi potrebbe celar . . .
Tem. Dimmi: sapresti
A che venga, e chi sia?
Asp. No, ma fra poco
Il Re l'ascolterà. Puoi quindi ancora
Il popolo veder che già s'affretta
Al destinato loco.
Tem. Ognun che 'l brami
Andar vi può?
Asp. Sì.
Tem. Dunque resta. Io volo
A render pago il desiderio antico,
Ch'ho di mirar da presso il mio nemico.
Asp. Ferma: misera me! Che tenti! Ah vuoi
Ch'io muoja di timor. Cambia, se m'ami,
Cambia pensier. Per questa mano invitta,
Che a baciar torno, e supplice, e tremante.
Tem. Vieni al mio sen, diletta Aspasia: in questi
Palpiti tuoi d'un'amorosa figlia
Conosco il cor. Non t'avvilir: la cura
Di me lascia a me stesso. Addio, l'aspetto
Della fortuna avara
Dal Padre intanto a disprezzare impara.
Al furor d'avversa Sorte
Più non palpita, e non teme
Chi s'avvezza allor che freme
Il suo volto a sostener.
Scuola son d'un'alma forte
L'ire sue le più funeste;
Come i nembi, e le tempeste
Son la scuola del Nocchier. [*parte*]

SCENA IV.

Aſpaſia, e poi Roſſane.

Aſp. AH non ho fibra in ſeno,
Che tremar non mi ſenta:
Roſſ. Aſpaſia, io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica, almeno
Ti ſperai più ſincera.
Aſp. (Ah tutto inteſe!
Temiſtocle è ſcoperto!)
Roſſ. Impallidiſci!
Non parli! E' dunque ver? Sì gran nemica
Ho dunque al fianco mio?
Aſp. Deh Principeſſa . . .
Roſſ. Taci, ingrata: io ti ſcuopro
Tutta l'anima mia, di te mi fido;
E tu m'inſidj intanto
Di Serſe il cor!
Aſp. (D'altro ragiona.)
Roſſ. E' queſta
De' beneficj miei
La dovuta mercè?
Aſp. Roſſane, a torto
E m'inſulti, e ti ſdegni. Il cor di Serſe
Poſſiedi pur, non te 'l contraſto: io tanto
Ignota a me non ſono;
Nè van le mie ſperanze inſino al Trono.
Roſſ. Non ſimular. Mille argomenti ormai
Ho di temer. Dacchè ti vide, io trovo
Ser-

Serſe ogni dì più indifferente: oſſervo
Come attento ti mira: odo che parla
Troppo ſpeſſo di te: che ſi confonde,
S'io d'amor gli ragiono, e mendicando
Al ſuo fallo una ſcuſa
Della ſua tiepidezza il regno accuſa.
Aſp. Roſſane per pietà non eſſer tanto
Ingegnoſa a tuo danno: A te fai torto;
A Serſe, e a me. Se fra le cure acerbe
Del mio ſtato preſente aveſſer parte
Quelle d'Amor; non ne ſarebbe mai
Il tuo Serſe l'oggetto. Altro ſembiante
Porto nel core impreſſo; e Aſpaſia ha un core
Che ignora ancor come ſi cambj amore.
Roſſ. Tu dunque . . .

SCENA V.

Sebaſte, e dette.

Seb. PRincipeſſa,
Se vuoi mirarlo, or l'Orator d'Atene
Al Re s'invia.
Roſſ. Verrò fra poco.
Aſp. Aſcolta: [*a Sebaſte*]
E' ancor noto il ſuo nome?
Seb. Liſimaco d'Egitto.
Aſp. (Eterni Dei,
Queſti è il mio Ben.) Ma perchè venne?
Seb. Inteſi,
Che Temiſtocle cerchi.
Aſp. (Ancor l'amante

Ne-

Nemico al Padre mio! Dunque fa guerra
Contro un misero sol tutta la Terra?)
Ross. Precedemi, Sebaste, Aspasia, addio: [*parte Seb.*]
Deh non tradirmi.
Asp. Ah scaccia
Questa dal cor gelosa cura. E come
Può mai trovar ricetto
In un' alma gentil sì basso affetto?
Ross. Basta dir ch' io sono amante
Per saper che ho già nel petto
Questo barbaro sospetto,
Che avvelena ogni piacer.
Che ha cent' occhi, e pur travede
Che 'l mal finge, il ben non crede,
Che dipinge nel sembiante
I delirj del pensier. [*parte*]

SCENA VI.

Aspasia sola:

E Sarà ver? Del genitore a danno
Vien Lisimaco istesso! Ah l' incostante
Già m' obbliò: mi crede estinta, e crede
Che agli estinti è follia serbar più fede.
Questo, fra tanti affanni,
Questo sol mi mancava, astri tiranni.
Chi mai d' iniqua stella
Provò tenor più rio!
Chi vide mai del mio
Più tormentato cor!

Pas-

Passo di pene in pene,
Questa succede a quella;
Ma l' ultima che viene
E' sempre la peggior. [*parte*]

SCENA VII.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della Città in lontano.

Temistocle, e Neocle: indi Serse, e Sebaste con numeroso seguito.

Neoc. PAdre, dove t'inoltri? Io non intendo
Il tuo pensier. Temo ogni sguardo, e parmi
Che ognun te sol rimiri. Ecco i custodi,
E il Re: partiam.
Tem. Fra 'l popolo confusi
Resteremo in disparte.
Neoc. E' il rischio estremo.
Tem. Più non cercar, taci una volta.
Neoc. (Io tremo) [*si ritirano da un lato*]
Serse. Olà venga, e s' ascolti [*parte una guardia*]
Il Greco Ambasciador. Sebaste, e ancora
All' ire mie Temistocle si cela?
Allettano sì poco
Il mio favor, le mie promesse?
Seb. Ascoso
Lungamente non fia: son troppi i lacci
Tesi a suo danno.

Serse.

Serſ. Iò non avrò mai pace
Finchè coſtui reſpiri. [*va ſul Trono*]
Neoc. (Udiſti?)
Tem. (Udii.)
Neoc. (Dunque fuggiam.)
Tem. (T'accheta.)

SCENA VIII.

Liſimaco con ſeguito di Greci, e detti.

Liſim. MOnarca eccelſo, in te nemico ancora
Non ſolo Atene onora
La real Maeſtà; ma dal tuo core,
Grande al par dell'impero, un dono attende
Maggior di tutti i doni.
Serſ. Purchè pace non ſia, ſiedi, & eſponi. [*ſiede*]
Neoc. E' Liſimaco?) [*a Tem.*]
Tem. (Sì.) [*a Neoc.*]
Neoc. (Potria giovarti
Un' amico sì caro.)
Tem. (O taci, o parti.)
Liſim. L'opprimer chi diſturbi
Il pubblico riposo, è de' Regnanti
Intereſſe comun. Debbon fra loro
Giovarſi in queſto anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta,
Che la ſpeme d'aſilo a' falli alletta.
Temiſtocle (ah perdona
Amico ſventurato) è il delinquente,
Che cerca Atene. In queſta Reggia il crede,
Pre-

Pretenderlo potrebbe: e in dono il chiede.
Neoc. (Oh domanda crudele!
Oh falſo amico!)
Tem. (Oh Cittadin fedele!)
Serſ. Eſaminar per ora
Meſſaggier non vogl'io qual ſia la vera
Cagion per cui qui rivolgeſti il piede,
Nè quanto è da fidar di voſtra fede.
Sò ben che tutta l'arte
Dell'accorto tuo dir punto non copre
L'ardir di tal richieſta. A me che importa
Il ripoſo d'Atene? Eſſer degg'io
De' voſtri cenni eſecutor? Chi mai
Queſto nuovo introduſſe
Obbligo fra nemici? A dar venite
Leggi, o conſigli? Io non mi fido a queſti,
Quelle non ſoffro. Eh vi ſollevi meno
L'aura d'una vittoria: è molto ancora
La greca ſorte incerta;
E' ancor la via d'Atene a Serſe aperta.
Liſim. Ma di qual uſo a voi
Temiſtocle eſſer può?
Serſ. Vi ſarà noto,
Quando ſi trovi in mio poter;
Liſim. Fin' ora
Dunque non v'è?
Serſ. Nè ſe vi foſſe, a voi
Ragion ne renderei.
Liſim. Troppo t'accieca
L'odio, o Signor, del greco nome: e pure
Se in pacifico nodo . . .

Serſ.

Serſ. Olà : di pace
Ti vietai di parlarmi.
Liſim. E ver ; ma . . .
Serſ. Baſta .
Inteſi i ſenſi tuoi :
La mia mente ſpiegai : partir già puoi.
Liſim. Io partirò ; ma tanto
Se l'amiſtà ti ſpiace,
Non oſtentar per vanto
Queſto diſprezzo almen :
Ogni nemico è forte,
L'Aſia lo ſa per pruova :
Speſſo maggior ſi trova,
Quando s'apprezza men. Io &c. [*parte*]

SCENA IX.

Serſe, Sebaſte, Temiſtocle, e Neocle.

Serſ. TEmiſtocle fra Perſi
Credon, Sebaſte, i Greci. Ah cerca, e ſpia
Se foſſe vero. Il tuo Signor conſola.
Queſta vittima ſola
L'odio, che il cor mi ſtrugge
Calmar potrebbe.
Neoc. (E il Genitor non fugge!)
Tem. (Ecco il punto, all'impreſa.)
[*ſi fa ſtrada fra le Guardie*]
Neoc. (Ah Padre! ah ſenti.)
Tem. Potentiſſimo Re. [*innanzi al Trono*]
Seb. Che ardir! Quel folle [*alle Guardie*]
Dal

Dal Trono s'allontani,
Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.
Seb. Parti.
Serſ. No, no : s'aſcolti.
Parla ſtranier, che vuoi?
Tem. Contro la ſorte
Cerco un aſilo, e non lo ſpero altrove :
Difendermi non può, che Serſe, o Giove.
Serſ. Chi ſei?
Tem. Nacqui in Atene.
Serſ. E Greco ardiſci
Di preſentarti a me?
Tem. Sì. Queſto nome
Qui è colpa, il ſo; ma queſta colpa è vinta
Da un gran merito in me. Serſe, tu vai
Temiſtocle cercando; io tel recai.
Serſ. Temiſtocle! Ed è vero?
Tem. A' Regi innanzi
Non ſi mentiſce.
Serſ. Un merito sì grande
Premio non v'è che ricompenſi. Ah dove
Queſt'oggetto dov'è dell'odio mio?
Tem. Già ſu gli occhi ti ſtà.
Serſ. Qual' è?
Tem. Son' io.
Serſ. Tu!
Tem. Sì.
Neoc. (Dove m'aſcondo!) [*parte*]
Serſ. E così poco
Temi dunque i miei ſdegni?
Dunque . . . .

Tem.

Tem. Aſcolta, e riſolvi. Eccoti innanzi
De' giuochi della ſorte
Un eſempio, o Signor. Quello ſon'io,
Quel Temiſtocle iſteſſo,
Che ſcoſſe già queſto tuo Soglio; & ora
A te ricorre, il tuo ſoccorſo implora.
Ti conoſce potente,
Non t'ignora ſdegnato; e pur la ſpeme
D'averti difenſore a te lo guida:
Tanto, o Signor, di tua virtù ſi fida.
Sono in tua man: puoi conſervarmi, e puoi
Vendicarti di me. Se il cor t'accende
Fiamma di bella gloria; io t'apro un campo
Degno di tua virtù: vinci te ſteſſo,
Stendi la deſtra al tuo nemico oppreſſo.
Se l'odio ti configlia;
L'odio ſoſpendi un breve iſtante, e penſa
Che vana è la ruina
D'un nemico impotente; util l'acquiſto
D'un amico fedel: che Re tu ſei:
Ch'eſule io ſon: che fido in te: che vengo
Vittima volontaria a queſti lidi.
Penſaci, e poi del mio deſtin decidi.

Serſ. (Giuſti Dei! Chi mai vide
Anima più ſicura!
Qual nuova ſpecie è queſta
Di virtù, di coraggio! A Serſe in faccia
Solo, inerme, nemico,
Venir! fidarſi:.. Ah queſto è troppo.) Ah dimmi,
Temiſtocle, che vuoi? Con l'odio mio
Cimentar la mia gloria? Ah queſta volta
Non

Non vincerai. Vieni al mio ſen: m'avrai [*ſcende*]
Qual mi ſperaſti. In tuo ſoccorſo aperti
Saranno i miei teſori: in tua difeſa
S'armeranno i miei Regni: e quindi appreſſo
Fia Temiſtocle, e Serſe un nome iſteſſo.

Tem. Ah Signor, fin ad ora
Un'eccesſo parea la mia ſperanza,
E pur di tanto il tuo gran cor l'avanza:
Che poſſo offrirti? I miei ſudori? Il ſangue?
La vita mia? Del beneficio illuſtre
Sempre ſaran minori
La mia vita, il mio ſangue, i miei ſudori;

Serſ. Sia Temiſtocle amico
La mia ſola mercè. Le noſtre gare
Non finiſcan però. De' torti antichi
Sebben l'odio mi ſpoglio,
Guerra con te più generoſa io voglio.
Contraſto aſſai più degno
Comincierà, ſe vuoi,
Or che la Gloria in noi
L'odio in amor cambiò.
Scordati tu lo ſdegno;
Io le vendette obblio:
Tu mio ſoſtegno, & io
Tuo difenſor ſarò. Contraſto &c.

SCENA X.

Temiſtocle ſolo.

OH come, inſtabil ſorte,
Cangi d'aſpetto. A vaneggiar vorreſti
Trar-

Trarmi con te. No: ti provai più volte
Et avversa, e felice. Io non mi fido
Del tuo favor, dell'ire tue mi rido. [*parte*]

SCENA XI.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. DOv'è mai? Chi m'addita,
Misera! il Genitor: nol veggo, e pure
Qui si scoperse al Re. Neocle mel disse,
Non poteva ingannarsi. Ah Principessa,
Pietà, soccorso. Il Padre mio difendi
Dagli sdegni di Serse.
Ross. Il Padre!
Asp. Oh Dio!
Io son dell'infelice
Temistocle la figlia.
Ross. Tu! Come?
Asp. Or più non giova
Nasconder la mia sorte:
Ross. (Oimè la mia rival si fa più forte.)
Asp. Deh generosa implora
Grazia per lui.
Ross. Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non sai.
Asp. So che all'irato Serse
Il Padre si scoperse: il mio germano
Che impedir nol potè, fuggì, mi vide;
E il racconto funesto
Ascoltai dal suo labbro.
Ross. Or odi il resto,
Sappi . . .

SCE-

SCENA XII.

Sebaste, e dette.

Seb. ASpasia, t'affretta:
Serse ti chiama a se. Che sei sua figlia
Temistocle or gli disse; e mai più lieta
Novella il Re non ascoltò.
Ross. (Che affanno!)
Asp. Fosse l'odio di Serse
Più moderato almen.
Seb. L'odio! Di lui
Temistocle è l'amor.
Asp. Come! Poc'anzi
Il volea morto.
Seb. Et or l'abbraccia, il chiama
La sua felicità, l'addita a tutti;
Non parla che di lui.
Asp. Rossane addio.
Non so per troppa gioja ove son' io.
E' specie di tormento
Questo per l'alma mia
Eccesso di contento,
Che non potea sperar:
Troppo mi sembra estremo;
Temo che un sogno sia,
Temo destarmi, e temo
A' palpiti tornar.
E' specie &c. [*parte*]

SCE-

SCENA XIII.

Roſſane, e Sebaſte.

Seb. (Già Roſſane è geloſa,
Spera o mio cor.)
Roſſ. Che mai vuoi dir, Sebaſte,
Queſta di Serſe impaziente cura
Di parlar con Aſpaſia?
Seb. Io non ardiſco
Dirti i ſoſpetti miei.
Roſſ. Ma pur?
Seb. Mi ſembra
Che Serſe l'ami. Allor che d'eſſa inteſe
La vera ſorte, un'improviſa in volto
Gioja gli ſcintillò, che del ſuo core
Il ſegreto tradì.
Roſſ. Va, non è vero,
Son ſogni tuoi.
Seb. Lo voglia il Ciel. Ma giova
Sempre il peggio temer.
Roſſ. Numi! E in tal caſo
Che far degg'io?
Seb. Che? Vendicarti. A tanta
Beltà facil ſarebbe. E' un gran diletto
D'un infido amator punir l'inganno.
Roſſ. Conſola, è ver, ma non compenſa il danno.
Sceglier fra mille un core,
In lui formarſi il nido,
E poi trovarlo infido
E' troppo gran dolor.

Voi

Voi che provate amore,
Che infedeltà ſoffrite,
Dite s'è pena, e dite
Se ſe ne dà maggior. [*parte*]

SCENA XIV.

Sebaſte ſolo.

M'Arride il Ciel: Serſe è d'Aſpaſia amante,
Irritata è Roſſane. In lui l'amore,
Gli ſdegni in lei fomenterò. Se queſta
Giunge a bramar vendetta,
Un gran colpo avventuro. A' molti amici
Ch'io poſſo offrirle uniti i ſuoi, mi rendo
Terribile anche a Serſe. Al trono iſteſſo,
Potrei forſe... Chi ſa? Comprendo anch'io
Quanto ardita è la ſpeme,
Ma fortuna, & ardir van ſpeſſo inſieme.
Fu troppo audace è vero
Chi primo il mar ſolcò,
E incogniti cercò
Lidi rimoti.
Ma ſenza quel nocchiero
Sì temerario allor
Quanti teſori ancor
Sariano ignoti?
Fu &c. [*parte*]

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ricchiſſimi Appartamenti, deſtinati da Serſe a Temiſtocle. Vaſi all'intorno ricolmi d'Oro, e di Gemme.

Temiſtocle, poi Neocle.

Tem. ECcoti in altra ſorte, ecco cambiato,
Temiſtocle il tuo ſtato.
Neocl. Splendon pure una volta,
Amato genitor, fauſte le ſtelle
All'innocenza, alla virtù: ſiam pure
Fuor de' perigli. A tal novella oh come
Tremeran ſpaventati
Tutti d'Atene i Cittadini ingrati!
Tem. Non tanta ancor, non tanta
Fiducia, o Neocle. Or nell'ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand'eran l'aure avverſe
Tremavi accanto al porto; or che ſeconde
Si moſtrano un momento,
Apri di già tutte le vele al vento.
Neoc. Ma che temer dobbiamo?
Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei teſori?
D'un iſtante ſon dono,
Può involargli un iſtante. In queſti amici,
Che acquiſtar già mi vedi? Eh non ſon miei,
Ven-

Vengon con la Fortuna, e van con lei:
Neoc. Del magnanimo Serſe
Baſta il favore a ſoſtenerci.
Tem. E baſta
L'ira di Serſe a ruinarne.
Neoc. E' troppo
Giuſto, e prudente il Re.
Tem. Ma un Re sì grande
Tutto veder non può. Talor s'inganna;
Se un malvagio il circonda;
E di malvagi ogni terreno abbonda.
Neoc. A qual . . .
Tem. Parti il Re vien.
Neoc. Qual ne' tuoi detti
Magia s'aſconde! Io mi credea felice;
Mille riſchi or pavento. In un iſtante
Par che tutto per me cangi ſembiante!
Tal per altrui diletto
Le ingannatrici Scene
Soglion talor d'aſpetto
Sollecite cambiar.
Un carcere il più foſco
Reggia così diviene:
Così verdeggia un boſco
Dove ondeggiava il mar. Tal &c.

SCENA II.

Serſe, e Temiſtocle.

Serſ. TEmiſtocle?
Tem. Gran Re.

Serſ.

Serſ. Di molto ancora
Debitor ti ſon io. Mercè promiſi
A chi fra noi Temiſtocle traeſſe:
L'ottenni; or le promeſſe
Vengo a compir.
Tem. Nè tanti doni, e tanti
Baſtano ancor?
Serſ. No: di sì grande acquiſto,
Onde ſuperbo io ſono,
Parmi ſcarſa mercè qualunque dono.
Tem. E vuoi . . .
Serſ. Vuò della ſorte
Corregger l'ingiuſtizia, e ſollevarti
Ad onta ſua. Già Lampſaco, e Miunte;
E la Città che 'l bel Meandro irriga
Son tue da queſto iſtante: e Serſe poi
Del giuſto amore onde il tuo merto onora
Pruove darà più luminoſe ancora.
Tem. Ma le ruine, il ſangue,
Le ſtragi, onde ſon reo . . .
Serſ. Tutto compenſa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della Sorte, e queſta gloria è mia:
Tem. Oh magnanimi ſenſi
Degni d'un'alma a ſoſtener di Giove
Le veci eletta! O fortunati Regni
A tal Re ſottopoſti!
Serſ. Odimi. Io voglio
Della propoſta gara
Seguir l'impegno. Al mio poter fidaſti

Tu

Tu la tua vita: al tuo valore io fido
Il mio poter. Delle falangi Perſe
Sarai Duce ſovrano. In faccia a tutte
Le radunate ſchiere
Vieni a prenderne il ſegno. Andrai per ora
Dell'inquieto Egitto
L'inſolenza a punir: più grandi impreſe
Poi tenterem. Di ſoggiogare io ſpero
Con Temiſtocle al fianco il Mondo intero.
Tem. E a queſto ſegno arriva,
Generoſo mio Re . . .
Serſ. Va ti prepara
A novelli trofei. Diran poi l'opre
Ciò che dirmi or vorreſti.
Tem. Amici Dei,
Chi tanto a voi ſomiglia
Cuſtoditemi voi. Fate ch'io poſſa
Memore ogn'or de' beneficj ſui
Morir per Serſe, o trionfar per lui.
Son qual fiume che gonfio d'umori
Quando il gelo ſi ſcioglie in torrenti
Selve, Armenti, Cappanne, Paſtori
Porta ſeco, e ritegno non ha.
Se ſi vede dagli argini ſtretto,
Sdegna il letto, confonde le ſponde,
E ſuperbo fremendo ſe'n và.
Son &c. [*parte*]

SCE-

SCENA III.

Serſe, poi Roſſane, indi Sebaſte.

Serſ. IO ſon felice dal momento in cui
Temiſtocle aquiſtai. Ma il grande acquiſto
Aſſicurar biſogna. Aſpaſia al Trono
Voglio innalzar. La ſua virtù n' è degna.
Pur d' Aſpaſia io vorrei
Prima i ſenſi ſaper. Già per mio cenno
Andò Sebaſte ad eſplorargli, e ancora
Tornar nol veggo. Eccolo forſe... Oh ſtelle!
E' Roſſane. S' eviti. [*volendo partire*]
Roſſ. Ove t' affretti
Signor? Fuggi da me?
Serſ. No: in altra parte
Grave cura mi chiama.
Roſſ. E pur fra queſte
Tue gravi cure avea Roſſane ancora
Luogo una volta.
Serſ. Or ſon più grandi. Addio.
Roſſ. Ah ſentimi crudel!
Serſ. (Si diſinganni
La ſua ſperanza.) Odi Roſſane: è tempo
Ch' io ti ſpieghi una volta i miei penſieri.
Sappi...
Seb. Signor, di nuovo
Chiede il greco Orator che tu l'aſcolti.
Serſ. Che? Non partì!
Seb. No: ſeppe

Che

Che Temiſtocle è in Suſa, e grandi offerte
Farà per ottenerlo.
Serſ. Or troppo abuſa
Della mia tolleranza. Udir nol voglio,
Parta: ubbidiſca. [*Seb. s'incammina*]
Roſſ. (E' amor quell' ira.)
Serſ. Aſcolta. [*a Sebaſte*]
Meglio penſai. Va, l'introduci. Io voglio
Punirlo in altra guiſa. [*parte Seb.*]
Roſſ. I tuoi penſieri
Spiegami alfin.
Serſ. Tempo or non v'è. [*parte*]
Roſſ. Prometti...

SCENA IV.

Roſſane, e poi Aſpaſia.

Roſſ. NOn giova luſingarſi,
Trionfa Aſpaſia. Ecco l'altera. E quale
E' il gran pregio, che adora
Serſe in coſtei? [*conſiderando Aſp.*]
Aſp. Sono i tuoi dubbj al fine
Terminati, o Roſſane?
Roſſ. (Io non ritrovo [*come ſopra*]
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)
Aſp. Che fai? Mi guardi, e taci!
Roſſ. Stupida ammiro il vago volto, e il ciglio,
Che la pace d'un Re mette in periglio. [*parte*]

SCE-

SCENA V.

Aſpaſia, e poi Liſimaco.

Aſp. CHe amari detti! Oh geloſia tiranna,
Come tormenti un cor. Ti provo, oh Dio,
Per Liſimaco anch' io.
Liſim. (Solo un iſtante
Bramerei rivederla, e poi... M' inganno?
Ecco il mio Ben.)
Aſp. Non può ignorar ch' io viva
Troppo è pubblico il caſo. Ah d'altra fiamma
Arde al certo l'ingrato. Et io non poſſo
Ancor di lui ſcordarmi! Ah sì: diſciolta
Da queſti lacci ormai... [*volendo partire*]
Liſim. Mia vita aſcolta.
Aſp. Chi ſua vita mi chiama... Oh ſtelle!
Liſim. Il tuo
Liſimaco fedele. A rivederti
Pur bella Aſpaſia il mio deſtin mi porta.
Aſp. Aſpaſia! Io non ſon quella. Aſpaſia è morta.
Liſim. So che la fama il diſſe,
So che mentì, ſo per quai mezzi il Cielo
Te conſervò.
Aſp. Giacchè tant' oltre ſai;
Che per te più non vivo ancor ſaprai.
Liſim. Deh perchè mi trafiggi
Sì crudelmente il cor?
Aſp. Merita in vero
Più di riguardo un sì fedele amico,

Un sì tenero amante. Ingrato! E ardiſci
Nemico al Genitore
Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?
Liſim. Nemico! Ah tu non vedi
Le anguſtie mie. Sacro dover m'aſtringe
La Patria ad ubbidir; ma in ogn' iſtante
Contraſta in me col cittadin l'amante.
Aſp. Scordati o l'uno, o l'altro.
Liſim. Uno non deggio,
L'altro non poſſo. E ſenza aver mai pace
Procuro ogn'or quel che ottener mi ſpiace;
Aſp. Va: lode al Ciel nulla otteneſti.
Liſim. Oh Dio!
Pur troppo, Aſpaſia, ottenni. Ah perdonate,
Se al dolor del mio Bene
Donai queſto ſoſpiro oh Dei d' Atene.
Aſp. Io tremo. E che otteneſti?
Liſim. Il Re concede
Temiſtocle alla Grecia.
Aſp. Oimè!
Liſim. Pur ora
Rimandarlo promiſe, e la promeſſa
Giurò di mantener.
Aſp. Miſera! (Ah Serſe
Puniſce il mio rifiuto.)
Liſimaco pietà. Tu ſol, tu puoi
Salvarmi il Padre.
Liſim. E per qual via? M' attende
Già forſe il Re dove adunati ſono
Il popolo, e le ſchiere. A tutti in faccia
Conſegnarlo vorrà. Penſa qual reſti

Arbitrio a me.
Aſp. Tutto, ſe vuoi. Concedi
Che una fuga ſegreta . . .
Liſim. Ah che mi chiedi!
Aſp. Chiedo da un vero amante
Una pruova d'amor. Non puoi ſcuſarti.
Liſim. Oh Dio, fui cittadin prima d'amarti;
Aſp. Et obbliga tal nome
D'un innocente a procurar lo ſcempio?
Liſim. Io non lo bramo: il mio dovere adempio.
Aſp. E ben facciamo entrambi
Dunque il noſtro dovere. Anch'io lo faccio.
Addio.
Liſim. Dove t'affretti?
Aſp. A Serſe in braccio.
Liſim. Come?
Aſp. Egli m'ama: ech'io ſoccorra un Padre
Ogni ragion conſiglia.
Anch'io prima d'amarti ero già figlia.
Liſim. Senti. Ah non dar al Mondo
Queſto d'infedeltà barbaro eſempio.
Aſp. Sieguo il tuo ſtile: il mio dovere adempio.
Liſim. Ma sì poco ti coſta . . .
Aſp. Mi coſta poco? Ah ſconoſcente. Or ſappi
Per tuo roſſor, che ſe conſegna il Padre,
Serſe me vuol punir. Mandò poc'anzi
Il Trono ad offerirmi; e queſta, a cui
Nulla coſta il laſciarti in abbandono,
Per non laſciarti ha ricuſato un Trono.
Liſim. Che dici, anima mia!
Aſp. Tutto non diſſi:

Sen-

Senti crudel. Mille ragioni, il ſai,
Ho d'abborrirti; e pur non poſſo: e pure
Ridotta al duro paſſo
Di laſciarti per ſempre il cor mi ſento
Sveller dal ſen. Dovrei cercarlo, ingrato,
Vorrei, ma non ho tanto
Valor che baſti a trattenere il pianto.
Liſim. Deh non pianger così: tutto vogl'io,
Tutto.., (ah che dico!) Addio mia vita, addio.
Aſp. Dove?
Liſim. Fuggo un aſſalto
Maggior di mia virtù.
Aſp. Se di pietade
Ancor qualche ſcintilla . . .
Liſim. Addio: non più: già il mio dover vacilla.
Oh Dei! che dolce incanto
E' d'un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può reſiſtere?
Quel barbaro qual'è?
Io fuggo, amato Bene;
Che ſe ti reſto accanto,
Mi ſcorderò d'Atene,
Mi ſcorderò di me.
Oh Dei &c. [*parte*]

SCENA VI.

Aſpaſia ſola.

DUnque il donarmi a Serſe
Ormai l'unica ſpeme è che mi reſta.
Che pena, oh Dio! che dura legge è queſta! [*parte*]

SCENA VII.

Grande, e ricco Padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui Trono alla destra, ornato d'Insegne militari. Veduta di vasta pianura, occupata dall'Esercito Persiano, disposto in ordinanza.

Serse, e Sebaste con seguito di Satrapi, Guardie, e Popolo. Poi Temistocle, indi Lisimaco con Greci.

Serse. SEbaste, ed è pur vero! Aspasia dunque
Ricusa le mie nozze?
Seb. E' al primo invito
Ritrosa ogni beltà. Forse in segreto
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
Si reca ad onta; ed a spiegarsi un cenno
Brama del Genitor.
Serse. L'avrà . . .
Seb. Già viene
L'Esule illustre, e l'Orator d'Atene
Serse. Il segno a me del militare impero
Fa che si rechi.
[*Serse va in Trono servito da Sebaste. Uno de' Satrapi porta sovra bacile d'oro il bastone del comando, e lo sostiene vicino a lui: intanto nell'avvicinarsi, non udito da Serse, dice Lisimaco a Temistocle*]
Lisim. (A qual funesto impiego,
Ami-

Amico, il Ciel mi destinò! Con quanto
Rossor . . .)
Tem. (Di che arrossisci! Io non confondo
L'amico, e il cittadin. La Patria è un Nume
A cui sacrificar tutto è permesso:
Anch'io nel caso tuo farei l'istesso.)
Serse. Temistocle t'appressa. In un raccolta
Ecco de' miei guerrieri
La più gran parte, e la miglior: non manca
A tante squadre ormai
Che un degno Condottier: tu lo sarai.
Prendi: con questo Scettro, arbitro, e Duce
Di lor t'eleggo. In vece mia punisci,
Premia, pugna, trionfa. E' a te fidato
L'onor di Serse, e della Persia il fato.
Lisim. (Dunque il Re mi delusе,
O Aspasia lo placò.)
Tem. Del grado illustre,
Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,
In tua virtù sicuro,
Il peso accetto, e fedeltà ti giuro.
Faccian gli Dei che meco
A militar per te venga Fortuna;
O se sventura alcuna
Minacciasser le stelle, unico oggetto
Temistocle ne sia. Vincan le squadre,
Perisca il Condottiero, e a te ritorni
Di Lauri poi, non di cipressi cinto
Fra l'armi vincitrici il Duce estinto.
Lisim. In questa guisa, o Serse,
Temistocle consegni?

Serſ. Io ſol giurai
Di rimandarlo in Grecia. Odi ſe adempio
Le mie promeſſe. Invitto Duce, io voglio
Punito al fin quell' inſolente orgoglio.
Va: l'impreſa d'Egitto
Baſta ogn' altro a compir: và del mio ſdegno
Portatore alla Grecia. Ardi, ruina,
Diſtruggi, abbatti, e fa che ſenta il peſo
Delle noſtre catene
Tebe, Sparta, Corinto, Argo, ed Atene.
Tem. (Or ſon perduto.)
Liſim. E ad aſcoltar m'inviti . . .
Serſ. Non più: vanne, e riporta
Sì gran novella a' tuoi. Di lor qual torna
L'Eſule in Grecia, e quai compagni ei guida.
Liſim. (O Patria ſventurata! O Aſpaſia infida!)
[*parte co' Greci*]

SCENA VIII.

Temiſtocle, Serſe, Sebaſte.

Tem. (IO traditor!)
Serſ. Duce che penſi?
Tem. Ah cambia
Cenno, mio Re. V'è tanto Mondo ancora
Da ſoggiogar.
Serſ. Se della Grecia avverſa
Pria l'ardir non confondo,
Nulla mi cal d'aver ſoggetto il Mondo.
Tem. Rifletti . . .

Serſ.

Serſ. E' ſtabilita
Di già l'impreſa; e chi s'oppon m'irrita.
Tem. Dunque eleggi altro Duce.
Serſ. Perchè?
Tem. Dell'armi Perſe
Io depongo l'Impero al piè di Serſe.
[*depone il baſtone a piedi del Trono*]
Serſ. Come?
Tem. E vuoi ch'io divenga
Il diſtruttor delle paterne mura?
No, tanto non potrà la mia ſventura.
Seb. (Che ardir!)
Serſ. Non è più Atene, è queſta Reggia
La Patria tua: quella t'inſidia; e queſta
T'accoglie, ti difende, e ti ſoſtiene.
Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
E' iſtinto di natura
L'amor del patrio nido. Amano anch'eſſe
Le ſpelonche natìe le fiere iſteſſe.
Serſ. (Ah d'ira avvampo.) Ah dunque Atene ancora
Ti ſta nel cor! Ma che tant'ami in lei?
Tem. Tutto Signor: le ceneri degli Avi:
Le ſacre leggi, i tutelari Numi;
La favella, i coſtumi,
Il ſudor che mi coſta,
Lo ſplendor che ne traſſi;
L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i ſaſſi.
Serſ. Ingrato! E in faccia mia [*ſcende dal Trono*]
Vanti con tanto faſto
Un'amor che m'oltraggia?
Tem. Io ſon . . .

Serſ. Tu ſei
Dunque ancor mio nemico. In van tentâi
Co' beneficj miei . . .
Tem. Queſti mi ſtanno,
E a caratteri eterni,
Tutti impreſſi nel cor. Serſe m'additi
Altri nemici ſui,
Ecco il mio ſangue, il verſerò per lui.
Ma della Patria a' danni
Se pretendi obbligar gli ſdegni miei;
Serſe t'inganni, io morirò per lei.
Serſ. Non più: penſa, e riſolvi: eſſer non lice
Di Serſe amico, e difenſor d'Atene.
Scegli qual vuoi.
Tem. Sai la mia ſcelta.
Serſ. Avverti:
Del tuo deſtin decide
Queſto momento.
Tem. Il ſo pur troppo.
Serſ. Irriti
Chi può farti infelice.
Tem. Ma non ribelle.
Serſ. Il viver tuo mi devi.
Tem. Non l'onor mio.
Serſ. T'odia la Grecia.
Tem. Io l'amo.
Serſ. (Che inſulto, oh Dei!) Queſta mercede ottiene!
Dunque Serſe da te?
Tem. Nacqui in Atene.
Serſ. (Più frenarmi non poſſo.) Ah quell'ingrato
Toglietemi d'innanzi,

Ser-

Serbatelo al caſtigo. E pur vedremo
Forſe tremar queſto coraggio invitto.
Tem. Non è timor dove non è delitto.
Serberò fra ceppi ancora
Queſta fronte ogn'or ſerena:
E' la colpa, e non la pena,
Che può farmi impallidir.
Reo ſon io, convien ch' io mora;
Se la fede error s' appella;
Ma per colpa così bella
Son ſuperbo di morir.
Serberò &c.
[*Parte fra le Guardie*]

SCENA IX.

Roſſane, Serſe, Sebaſte, indi Aſpaſia.

Roſſ. SErſe, io lo credo appena . . .
Serſ. Ah Principeſſa,
Chi crederlo potea? Nella mia Reggia
A tutto il Mondo in faccia
Temiſtocle m'inſulta. Atene adora,
Se ne vanta, e per lei
L'amor mio vilipende, i doni miei.
Roſſ. (Torno a ſperar.) Chi ſa? Potrà la figlia
Svolgerlo forſe.
Serſ. Eh che la figlia, e il padre
Son miei nemici. E' naturale iſtinto
L'odio per Serſe, ad ogni Greco. Io voglio
Vendicarmi d' entrambi.

Roſſ. (Felice me!) Della fedel Roſſane
Tutti non hanno il cor.
Serſ. Lo veggo, e quaſi
Del paſſato arroſſiſco.
Roſſ. E pur io temo
Che ſe Aſpaſia a te viene . . .
Serſ. Aſpaſia! Ah tanto
Non ardirà.
Aſp. Pietà Signor.
Roſſ. (Lo vedi [*a Serſe*]
Se tanto ardì? Non aſcoltarla.)
Serſ. Udiamo
(Che mai dirmi ſaprà.)
Aſp. Salvami, o Serſe,
Salvami il Genitor. Donalo, oh Dio,
Al tuo cor generoſo, al pianto mio,
Serſ. (Che bel dolor!)
Roſſ. (Temo l'aſſalto.)
Serſ E vieni
Tu grazia ad implorar! Tu che d'ogni altro
Forſe più mi diſprezzi?
Aſp. Ah no: t'inganni,
Fu roſſor quel rifiuto. Il mio roſſore
Un velo avrà, ſe il Genitor mi rendi.
Sarà tuo queſto cor.
Roſſ. (Fremo.)
Serſ. E degg'io
Un ingrato ſoffrir che i miei nemici
Ama così?
Aſp. No: chiedo men, ſoſpendi
Sol per poco i tuoi ſdegni. Ad ubbidirti
For-

Forſe indurlo potrò. Me'l nieghi? Oh Dei
Nacqui pure infelice! Ancor da Serſe
Niun partì ſconſolato.
Ah sì mio Re, cedi al tuo cor; ſeconda
I ſuoi moti pietoſi, e la mia ſpeme:
O me ſpirar vedrai col Padre inſieme.
Serſ. Sorgi. (Che incanto!)
Roſſ. (Ecco deluſa io ſono.)
Serſ. Fa che il Padre ubbidiſca, e gli perdono:
Di che a ſua voglia eleggere
La ſorte ſua potrà:
Di che ſoſpendo il fulmine,
Ma no'l depongo ancor.
Che penſi a farſi degno
Di tanta mia pietà:
Che un trattenuto ſdegno
Sempre ſi fa maggior.
Di che &c. [*parte.*]

SCENA X.

Aſpaſia, Roſſane, e Sebaſte.

Roſſ. (IO mi ſento morir.)
Aſp. Scuſa, Roſſane,
Un dover che m'aſtrinſe . . .
Roſſ. Agli occhi miei
Involati, ſuperba. Ai vinto, il vedo;
Lo confeſſo, ti cedo.
Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai
Troppo m'inſulti: ho tollerato aſſai.

Asp. L'ire tue ſopporto in pace,
Compatiſco il tuo dolore:
Tu non puoi vedermi il core,
Non ſai come in ſen mi ſta.
Chi non ſa qual è la face
Onde acceſa è l'alma mia
Non può dir ſe degna ſia
O d'invidia, o di pietà.
L'ire &c. [*parte*]

SCENA XI.

Roſſane, e Sebaſte.

Seb. (Profittiam di quell'ira)
Roſſ. Ah Sebaſte, ah poteſſi
Vendicarmi di Serſe.
Seb. Pronta è la via: ſe a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi; ſei vendicata, e ſiamo
Arbitri dello Scettro.
Roſſ. E quali amici
Offrir mi puoi?
Seb. Le numeroſe ſchiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio conſiglio. Oſſerva
Queſto è un ſuo foglio. [*le porge un foglio, ed ella il prende*]
Roſſ. Alle mie ſtanze, amico,
Vanne, m'attendi, or ſarò teco. E' riſchio
Quì ragionar di tale impreſa.

Seb.

Seb. E poi
Sperar poſs'io . . .
Roſs. Va: ſarò grata. Io veggo
Quanto ti deggio, e ti conoſco amante.
Seb. Pur colſi al fine un fortunato iſtante. [*parte*]

SCENA XII.

Roſſane ſola.

Roſſane avrai coſtanza
Di opprimer chi adoraſti! Ah sì: l'infido
Troppo mi diſprezzò. De' torti miei
Paghi le pene. A mille colpi eſpoſto
Voglio mirarlo a ciglio aſciutto, e voglio
Che giunto all'ora eſtrema . . .
Oh Dio! Vanto fierezza, e il cor mi trema;
Or a danni d'un ingrato
Forſennato il cor s'adira:
Or d'amore in mezzo all'ira
Ricomincia a palpitar.
Vuol punir chi l'ha ingannato,
A trovar le vie s'affretta:
E abborriſce la vendetta
Nel poterſi vendicar.
Or &c. [*parte*]

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camere, in cui Temiſtocle è riſtretto.

Temiſtocle, e poi Sebaſte.

Tem. O Patria, o Atene, o tenerezza, o nome
Per me fatal! Dolce fin or mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio ſangue per te. Soffersi in pace
Gli ſdegni tuoi: peregrinai tranquillo
Fra le miſerie mie di lido in lido:
Ma, per eſſerti fido
Vedermi aſtretto a comparire ingrato,
Soffrir nol ſo. De' miei penſieri il Nume
Sempre ſarai, come fin' or lo foſti,
Ma comincio a ſentir quanto mi coſti.
Seb. A te Serſe m' invia: come ſceglieſti
Senz' altro indugio ei vuol ſaper. Ti brama
Pentito dell' error: lo ſpera, e dice
Che non può figurarſi a queſto ſegno
Un Temiſtocle ingrato.
Tem. Ah no: tal non ſon io. Lo ſanno i Numi
Che mi veggono il cor. Così poteſſe
Vederlo anche il mio Re. Guidami, Amico,
Guidami a lui . . .
Seb. Non è permeſſo. O vieni

Pron-

Pronto a giurar ſu l' Ara
Odio eterno alla Grecia; o a Serſe innanzi
Non ſperar più di comparir.
Tem. Nè ad altro
Prezzo ottener ſi può, che mi rivegga
Il mio Benefattor?
Seb. No: giura, e ſei
Del Re l'amor. Ma ſe ricuſi, io tremo
Penſando alla tua ſorte. In queſto, il ſai,
Implacabile è Serſe.
Tem. (Ah dunque io deggio [*daſe*]
Farmi ribelle, o tollerar l' infame
Taccia d' ingrato! E non potrò ſcuſarmi
In faccia al Mondo! o confeſſar morendo
Gli obblighi miei!) [*penſa*]
Seb. Riſolvi.
Tem. (Eh uſciam da queſto [*riſoluto*]
Laberinto funeſto; e degno il modo
Di Temiſtocle ſia.) Va, ſi prepari
L' ara, il licor, la ſacra tazza, e quanto
E' neceſſario al giuramento. Ho ſcelto:
Verrò,
Seb. Contento io volo a Serſe.
Tem. Aſcolta,
Liſimaco partì?
Seb. Scioglie or dal porto
L' ancore appunto.
Tem. Ah ſi trattenga: il bramo
Preſente a sì grand' atto. Al Re ne porta,
Sebaſte, i priegh i miei.
Seb. Vi ſarà. Tu di Serſe arbitro ſei. [*parte*]

SCENA II.

Temistocle solo.

Sia luminoso il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando s'estingua. (Olà, custodi:
A me Neocle, ed Aspasia.) Al fin che mai
Esser può questa morte? Un ben? S'affretti:
Un mal? Fuggasi presto
Dal timor d'aspettarlo,
Ch'è mal peggiore. E' della vita indegno
Chi a lei pospon la Gloria. Ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse allor che muore;

SCENA III.

Neocle, Aspasia, e detto.

Neoc. O Caro Padre!
Asp. O amato
Mio Genitore!
Neoc. E' dunque ver che a Serse
Viver grato eleggesti?
Asp. E' dunque vero
Che sentisti una volta
Pietà di noi, pietà di te?
Tem. Tacete:

E ascoltatemi entrambi. E' noto a voi
A quale esatta ubbidienza impegni
Un comando paterno?
Neoc. E' sacro nodo.
Asp. E' inviolabil legge.
Tem. E ben: v'impongo
Celar quanto io dirò; finchè l'impresa
Risoluta da me non sia matura.
Neoc. Pronto Neocle il promette.
Asp. Aspasia il giura.
Tem. Dunque sedete, e di coraggio estremo [*siede*]
Date pruova in udirmi.
Neoc. (Io gelo.) [*siede*]
Asp. (Io tremo!) [*siede*]
Tem. L'ultima volta è questa,
Figli miei, ch'io vi parlo. In fin ad ora
Vissi alla gloria; or, se più resto in vita,
Forse di tante pene
Il frutto perderei. Morir conviene.
Asp. Ah che dici!
Neoc. Ah che pensi!
Tem. E' Serse il mio
Benefattor: Patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio;
A questa fedeltà. S'oppone all'uno
L'altro dovere; e se di loro un solo
E' da me violato,
O ribelle divengo, o sono ingrato.
Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo. Un violento ho meco
Opportuno velen . . .

Aſp. Come! Ed a Serſe
Andar non prometteſti?
Tem. E in faccia a lui
L'opra compir ſi vuol.
Neoc. Sebaſte afferma
Che a giurar tu verrai . . .
Tem. So ch'ei lo crede,
E mi giova l'error. Con queſta ſpeme
Serſe m'aſcolterà. La Perſia io bramo
Spettatrice al grand'atto; e di quei ſenſi
Che per Serſe, ed Atene in petto aſcondo,
Giudice io voglio, e teſtimonio il Mondo.
Neoc. (Oh noi perduti!)
Aſp. (Oh me dolente!) [*piangono*]
Tem. Ah figli,
Qual debolezza è queſta? A me celate
Queſt'imbelle dolor. D'eſſervi Padre
Non mi fate arroſſir. Pianger dovreſte,
S'io morir non ſapeſſi.
Aſp. Ah ſe tu muori,
Noi che farem?
Neoc. Chi reſta a noi?
Tem. Vi reſta
Della virtù l'amore,
Della gloria il deſio,
L'aſſiſtenza del Ciel, l'eſempio mio.
Aſp. Ah Padre!
Tem. Udite: abbandonarvi io deggio
Soli, in mezzo a' Nemici,
In terreno ſtranier, ſenza i ſoſtegni
Neceſſarj alla vita, e delle umane

Inſtabili vicende
Non eſperti abbaſtanza: onde (il preveggo)
Molto avrete a ſoffrir. Siete miei figli,
Rammentatelo, e baſta. In ogn'incontro
Moſtratevi con l'opre
Degni di queſto nome. I primi oggetti
Sian de' voſtri penſieri
L'onor, la Patria, e quel dovere a cui
Vi chiameran gli Dei. Qualunque ſorte
Può farvi illuſtri, e può far uſo un'alma
D'ogni nobil ſuo dono
Fra le ſelve così, come ſul Trono.
Del nemico deſtino.
Non cedete agl'inſulti: ogni ſventura
Inſoffribil non dura,
Soffribile ſi vince. Alle bell'opre
Vi ſtimoli la Gloria,
Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,
Non il caſtigo; e ſe giammai coſtretti
Vi trovaſte dal Fato a un atto indegno;
V'è il cammin d'evitarlo: io ve l'inſegno. [*s'alza*]
Neoc. Deh non laſciarne ancora.
Aſp. Ah Padre amato, [*s'alzano*]
Dunque mai più non ti vedrò?
Tem. Tronchiamo
Queſti congedi eſtremi. E' troppo, o figli,
Troppo è tenero il paſſo: i noſtri affetti
Potrebbe indebolir. Son Padre anch'io . . .
E ſento alfin... Miei cari figli addio. [*gli abbraccia*]
Ah frenate il pianto imbelle:
Non è ver, non vado a morte,

Vò del Fato, delle ſtelle;
Della ſorte a trionfar.
Vado il fin de' giorni miei
Ad ornar di nuovi allori:
Vo di tanti miei ſudori
Tutto il frutto a conſervar:
Ah &c. [*parte*]

SCENA IV.

Aſpaſia, e Neocle.

Aſp. NEocle!
Neoc. Aſpaſia!
Aſp. Ove ſiam?
Neoc. Quale improviſo
Fulmine ci colpì?
Aſp. Miſeri! E noi
Ora che far dobbiam?
Neoc. Moſtrarci degni
Di sì gran Genitore. Andiam, germana, [*riſoluto*]
Intrepidi a mirarlo
Trionfar di ſe ſteſſo. Il noſtro ardire
Gli addolcirà la morte.
Aſp. Andiam: ti ſieguo . . :
Oh Dio! Non poſſo: il piè mi trema. [*ſiede*]
Neoc. E vuoi
Tanto dunque avvilirti?
Aſp. E àn tanto ancora
Valor gli affetti tui?
Neoc. Se manca a me, l'apprenderò da lui.

Di

Di quella fronte un raggio
Tinto di morte ancor;
M'inſpirerà coraggio,
M'inſegnerà virtù.
A dimoſtrarmi ardito
M'invita il Genitor;
Sieguo il paterno invito,
Senza cercar di più. Di &c. [*parte*]

SCENA V.

Aſpaſia ſola.

DUnque di me più forte
Il Germano ſarà? Forſe non ſcorre
L'iſteſſo ſangue in queſte vene? Anch'io
Di Temiſtocle nacqui. Ah sì rendiamo [*ſi leva*]
Gli ultimi a lui pietoſi ufficj. In queſte
Braccia riposi allor che ſpira. Imprima
Su la gelida deſtra i baci eſtremi
L'orfana figlia: e di ſua man chiudendo
Que' moribondi lumi... Ah qual funeſta
Fiera immagine è queſta! Oimè qual gielo
Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,
E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio
Avvampo di roſſor. Sento in un punto
E lo ſprone, ed il fren. Mi ſtruggo in pianto,
Nulla riſolvo, e perdo il Padre intanto.
Ah ſi reſti... onor mi ſgrida.
Ah ſi vada... il piè non oſa.
Che vicenda tormentoſa

Di

Di coraggio, e di viltà!
Fate, o Dei, che si divida
L'alma ormai da questo petto:
Abbastanza io fui l'oggetto
Della vostra crudeltà.
Ah si &c. [*parte*]

SCENA VI.

Serse, poi Rossane con un foglio.

Serse. DOve il mio Duce, il mio
Temistocle dov'è? D'un Re che l'ama
Non si nieghi agli amplessi.
Ross. Io vengo, o Serse,
Su l'orme tue.
Serse. (Che incontro!)
Ross. Odimi: e questa
Sia pur l'ultima volta.
Serse. Io so, Rossane,
So ch'ai sdegno con me: so che vendetta
Minacciarmi vorrai . . .
Ross. Sì, vendicarmi
Io voglio, è ver: son troppo offesa. Ascolta
La vendetta qual sia. Serse: è in periglio
La tua vita, il tuo scettro. In questo foglio
Un disegno sì rio
Leggi, previeni, e ti conserva. Addio.
[*gli dà il foglio, e vuol partire.*]
Serse. Sentimi, Principessa:
Lascia che almen del generoso dono . . .

Ross.

Ross. Basta così, già vendicata io sono:
E' dolce vendetta
D'un'anima offesa
Il farsi difesa
Di chi l'oltraggiò.
E' gioja perfetta,
Che il cor mi ristora,
Di quanti fin ora
Tormenti provò.
E' dolce &c. [*parte*]

SCENA VII.

Serse, e poi Sebaste.

Serse. VIene il foglio a Sebaste,
Oronte lo vergò. Leggasi. Oh stelle!
Che nera infedeltà. Sebaste è dunque
De' tumulti d'Egitto
L'autore ignoto! ed al mio fianco intanto
Sì gran zelo fingendo . . . Eccolo. E come
Osa il fellon venirmi innanzi!
Seb. Io vengo
Della mia fè, de' miei sudori, o Serse,
Un premio alfine ad implorar.
Serse. Son grandi,
Sebaste, i merti tuoi,
E puoi tutto sperar. Parla: che vuoi?
Seb. Va l'impresa d'Atene
Temistocle a compir: l'altra d'Egitto
Fin or Duce non ha. Di quelle schiere,

Che

Che all'ultima deſtini,
Chiedo il comando.
Serſ. Altro non vuoi? Ma tu poi dell'Egitto
Hai contezza baſtante?
Seb. I monti, i fiumi,
Le foreſte, le vie, quaſi potrei
I ſaſſi annoverar.
Serſ. Non baſta: è d'uopo
Conoſcer del tumulto
Tutti gli Autori.
Seb. Oronte è il ſolo.
Serſ. Io credo
Ch'altri ve n'abbia. Ha queſto foglio i nomi:
Vedi ſe a te ſon noti. [*gli dà il foglio*]
Seb. E donde aveſti . . . [*lo prende*]
(Miſero me!) [*lo riconoſce*]
Serſ. Che fu? Tu ſei ſmarrito!
Ti ſcolori! Ammutiſci!
Seb. (Ah ſon tradito!)
Serſ. Non tremar, vaſſallo indegno;
E' già tardo il tuo timore:
Quando ordiſti il reo diſegno
Era il tempo di tremar.
Ma giuſtiſſimo conſiglio
E' del Ciel, che un traditore
Mai non vegga il ſuo periglio,
Che vicino a naufragar.
Non &c.

SCE-

SCENA VIII.

Sebaſte ſolo.

COsì dunque tradiſci,
Disleal Principeſſa... Ah folle! Ed io
Son d'accuſarla ardito!
Si lagna un traditor d'eſſer tradito!
Il meritai. Fuggi, Sebaſte... Ah dove
Fuggirò da me ſteſſo!
Ovunque io vada,
Il terror, lo ſpavento
Seguiran la mia traccia:
La colpa mia mi ſtarà ſempre in faccia:
(*parte*)

SCENA IX.

Reggia, Ara accesa nel mezzo, e ſopra di eſſa la tazza preparata per il giuramento.

Serſe, Aſpaſia, e Neocle, Satrapi, Guardie, e Popolo.

Serſ. NEocle, perchè sì meſto? Onde deriva,
Bell'Aſpaſia, quel pianto? Allorchè 'l Padre
Mi giura fè, gemono i Figli! E' forſe
L'amiſtà, l'amor mio

Un

Un disastro per voi ? Parlate.

Neoc. *a 2.* *Asp.* Oh Dio !

SCENA X.

Rossane, Lisimaco, con seguito di Greci, e detti.

Ross. A Che Signor mi chiedi ?
Lisim. Serse da me che vuoi ?
Serse. Voglio presenti
Lisimaco, e Rossane. . .
Lisim. I nuovi oltraggi
Ad ascoltar d' Atene ?
Ross. I torti miei
Di nuovo a tollerar ?
Lisim. D' Aspasia infida
A veder l' incostanza ?
Asp. Ah non è vero:
Non affliggermi a torto,
Lisimaco crudele . Io son l' istessa .
Perchè opprimer tu ancora un' alma oppressa ?
Serse. Come ? Voi siete amanti ?
Asp. Ormai sarebbe
Vano il negar : troppo già dissi .
Serse. E m' offri [*ad Asp.*]
Tu la tua man ?
Asp. D' un Genitor la vita
Chiedea quel sacrificio.
Serse. E del tuo bene [*a Lisim.*]

Tu

Tu perseguiti il Padre!
Lisim. Il volle Atene .
Serse. (Oh virtù che innamora !)
Ross. Il Greco Duce
Ecco s' appressa .
Neoc. (Aver potessi anch'io [*guardando il Padre*]
Quell'intrepido aspetto .)
Asp. (Ah imbelle cor come mi tremi in petto !)

SCENA XI.

Temistocle, e detti, poi Sebaste in fine.

Serse. PUr, Temistocle, al fine
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi
D'un Re, che tanto onora ... [*vuole abbrac.*]
Tem. Ferma. [*ritirandosi con rispetto*]
Serse. E perchè !
Tem. Non ne son degno ancora.
Degno pria me ne renda
Il grand' atto a cui vengo.
Serse. E' già su l' ara
La necessaria al rito
Ricolma tazza . Il domandato adempi
Giuramento solenne ; e in lui cominci
Della Grecia il castigo.
Tem. Esci, o Signore,
Esci d' inganno. Io di venir promisi,
Non di giurar.
Serse. Ma tu . . .
Tem. Sentimi, o Serse,

Li-

Liſimaco m'aſcolta, udite o voi;
Popoli ſpettatori,
Di Temiſtocle i ſenſi; e ognun ne ſia
Teſtimonio, e cuſtode. Il Fato avverſo
Mi vuole ingrato, o traditor. Non reſta
Fuor di queſte due colpe
Arbitrio alla mia ſcelta:
Se non quel della vita,
Del Ciel libero dono. A conſervarmi
Senza delitto altro cammin non veggo,
Che il cammin della tomba: e quello eleggo.

Liſim. (Che aſcolto!)

Serſ. (Eterni Dei!)

Tem. Queſto che meco [*prende dal petto il veleno*]
Traſſi compagno al doloroſo eſiglio
Pronto velen, l'opra compiſca. Il ſacro
Licor, la ſacra tazza [*lo laſcia cader nella tazza*]
Ne ſian miniſtri. Ed all'offrir di queſta
Vittima volontaria
Di Fè, di Gratitudine, e d'Onore
Tutti aſſiſtan gli Dei.

Aſp. (Morir mi ſento.)

Serſ. (M'occupa lo ſtupor!)

Tem. Della mia fede [*a Liſim.*]
Tu Liſimaco amico
Raſſicura la Patria; e grazia implora
Alle ceneri mie. Tutte perdono
Le ingiurie alla Fortuna,
Se avrò la tomba ove ſortii la cuna.
Tu, eccelſo Re, de' beneficj tuoi [*a Serſe*]
Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede

Dal

Dal Mondo ammirator. Quella che intanto
Renderti io poſſo (oh dura ſorte!) è ſolo
Confeſſargli, e morir. Numi clementi,
Se dell'alme innocenti
Gli ultimi voti àn qualche dritto in Cielo;
Voi della voſtra Atene
Proteggete il deſtin; prendete in cura
Queſto Re, queſto Regno: al cor di Serſe
Per la Grecia iſpirate
Senſi di pace. Ah sì, mio Re, finiſca
Il tuo ſdegno in un punto, e il viver mio.
Figli, Amico, Signor, Popoli, addio.
[*prende la tazza*]

Serſ. Ferma: che fai? Non appreſſar le labbra
Alla tazza letal.

Tem. Perchè?

Serſ. Soffrirlo
Serſe non debbe.

Tem. E la cagion?

Serſ. Son tante
Che ſpiegarle non ſo. [*gli leva la tazza*]
Ah vivi, o grande [*getta la tazza*]
Onor del ſecol noſtro. Ama, il conſento,
Ama la Patria tua. N'è degna. Io ſteſſo
Ad amarla incomincio.

Tem. Numi! Ed è ver! Tant'oltre
Può andar la mia ſperanza?

Serſ. Odi, ed ammira
Gl'inaſpettati affetti
D'un'emula virtù. Su l'ara iſteſſa

Do-

Dove giurar dovevi
Tu l'odio ~~eterno~~; eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai riposi; e debba,
Esule generoso,
A sì gran Cittadino il suo riposo.

Tem. Oh magnanimo Re, qual nuova è questa
Arte di trionfar!

Asp. Oh dolce istante!

Neoc. Oh lieto dì!

Lisim. Le vostre gare illustri,
Anime eccelse, a pubblicar lasciate
Ch' io voli in Grecia. Io la prometto grata
A Donator sì grande,
A tanto Intercessor.

Seb. De' falli miei,
Signor, chiedo il castigo. Odio una vita,
Che a te . . . [*inginocchiandosi*]

Serse. Sorgi, Sebaste: oggi non voglio
Respirar, che contenti. A te perdono
In libertà gli affetti
Lascio d'Aspasia: e la real mia fede
Di Rossane all' amor dono in mercede.

Asp. Ah Lisimaco!

Ross. Ah Serse!

Tem. Amici Numi,
Deh fate voi ch'io possa
Esser grato al mio Re.

Serse. Da' Numi implora
Che ti serbino in vita;
E grato mi sarai. Se con l'esempio

Di

Di tua virtù la mia virtude accendi;
Più di quel ch' io ti do sempre mi rendi.

CORO.

Quando un'emula l'invita,
La virtù si fa maggior
Qual di face a face unita
Si raddoppia lo splendor.

Fine dell' Atto Terzo.